strides in this period under Italian leadership, also justly receive much attention. Legal studies are extensively treated as well, not only with reference to the famous schools at Bologna and Padua, but also at institutions of later foundation and lesser reputation, such as Pavia, Florence, and Siena, as instruction in civil law grew in importance at the expense of canon law studies.

The third and final section of the book treats the decline of the Italian Renaissance universities. Citing such factors as the growing competition from Jesuit schools, the increasing preference of both professors and students to private instruction over public lectures, financial pressures and rampant student violence, Grendler argues convincingly that the chief blame for the decline of the Italian universities in the seventeenth century lies with the princes and city councils that in previous times had been so instrumental in promoting their foundation and growth, and in helping them overcome external and internal problems. The various challenges universities faced in the seventeenth century received a weak or counterproductive response from government authorities who "failed to deal with abuses and sometimes made matters worse through neglect, provincialism and financial stringency" (508).

The text is supported by a map and several plates reproducing pages from early printed books, pamphlets and public notices, as well as a handwritten diploma issued in 1504. Eighteen tables have been integrated into the body of the book and two additional tables detailing faculty and student populations are provided in an appendix, summarizing for ease of comparison the data presented in the first section of the book. A comprehensive bibliography and useful index follow.

This book will surely stand for many years to come as the definitive study of this subject. While much still remains to be done in this field, Grendler has carefully summarized the received scholarship and contributed much important new information from his own research. For this reason, generations of scholars in this field will regard this book both as an invaluable introduction to the subject and an indispensable resource in pursuing their own research interests.

CHRIS L. NIGHMAN

Wilfrid Laurier University

Caponigro, Maria Adelaide. *La negazione dell'eros nell'Aminta di Torquato Tasso*. Roma: Aracne, 1997. Pp. 81. ISBN 8-8799-9163-9. L. 15.000.

Il breve testo di Maria Adelaide Caponigro si inserisce nel repertorio critico che concerne l'opera tassiana proponendo un approccio psicanalitico che l'autrice stessa immediatamente giustifica in apertura di volume, nella Premessa. La studiosa, conscia di una certa riluttanza con cui la critica letteraria guarda alla psicanalisi quando applicata alla letteratura, chiarisce immediatamente come il suo intento non sia quello di psicanalizzare il Tasso né di operare sull'opera in questione come se fosse un caso clinico, ma quello di affrontare l'*Aminta* come "esemplificazione quasi didascalica e inaspettatamente attuale delle dinamiche amorose adolescenziali" (1).

Nel primo capitolo dal titolo “Psicanalisi e letteratura: un problema di metodo”, l'autrice, sebbene sottolinei l'estrema importanza e validità degli studi compiuti da Francesco Orlando e dei diversi saggi sull'argomento, lamenta non di meno la mancanza di un metodo di studio che fornisca termini di paragone comparabili e sollecita una considerazione dello stesso suo lavoro come contributo “pionieristico” fondato sui modelli precedenti. Assunti fondamentali del pensiero freudiano quali la conoscibilità dell'inconscio attraverso il suo legame con il linguaggio e la continua evoluzione della dialettica tra represso e repressione che coinvolge il concetto di civiltà sono per Caponigro alla base della sua ricerca. Oltre al saggio *Eros e civiltà* di Herbert Marcuse — del quale viene sottolineata l'importanza della introduzione di Jervis — l'autrice ha scelto inoltre importanti opere freudiane come chiave ermeneutica del suo lavoro come ad esempio, *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico*. Per Caponigro, il “ritorno del rimosso sotto il travestimento pastorale rappresenta il vero contenuto dell'opera” (7). *L'Aminta* è dunque il luogo del travestimento inserito nella dinamica di sostituzione del principio del piacere con quello della realtà. Attraverso la scelta del genere letterario e dell'ambientazione pastorale si ovvia ai canoni morali dettati dalla Controriforma per l'affermazione del principio dell'eros. Lo scontro si attua quindi all'interno della dicotomia individuo-società. L'autrice sottolinea come le sue siano soltanto ipotesi e non aspira ad un'assolutezza di significato. Attraverso la verifica della attuazione del gioco censura-rimosso, vuole verificare come ciò si realizzi nell'*Aminta*. Il primo capitolo si conclude con la presentazione in maniera sintetica ma chiara delle teorie di G. Jervis in relazione all'applicazione delle teorie e metodologie psicanalitiche ai testi letterari.

Il secondo capitolo, breve — “*L'Aminta*: introduzione alla lettura” — introduce l'opera con data e luogo della prima messa in scena e fornisce una breve delucidazione della letteratura pastorale con riferimenti a scritti dal Carducci a Renucci a Borsellino e fornendo altri riferimenti critici abbastanza recenti sul Tasso, l'*Arcadia* e l'*Aminta* che possono funzionare come punto di partenza per un approfondimento bibliografico sul tema.

Il terzo capitolo, il più esteso — “Tematiche, personaggi e dinamiche testuali” — entra nel merito del testo che viene posto come tentativo, da parte del Tasso, di una coraggiosa opposizione all'etica controriformista oltre che adesione completa al clima ludico della corte estense di Alfonso II. Sin dall'inizio, viene sottolineata la “carica erotica che pervade anche il mondo della natura” (19). Scrive Caponigro che “l'amore che vorrebbe trionfare senza tormenti morali, come obbedienza alla natura, si origina dal bisogno di dar vita a fantasie grandiose e onnipotenti, le quali concedono agli uomini il piacere di liberarsi del pensiero e di evadere dalla civiltà” (p. 20). Un primo motivo centrale dell'opera viene quindi individuato nel “S'ei piace, ei lice” del Coro alla sua prima apparizione (I.ii). *L'Aminta* viene dunque posta come tentativo di condanna della società che si impegna, attraverso una costrizione ideologica, a compiere una “disumana rimozione del piacere” (21). L'autrice sottolinea come si verifichino tali imposizioni in età controriformista, a livello europeo e non solo in area cattolica. Il codice dominante viene posto in discussione attraverso l'uso del mito e del mascheramento. Il rifiuto di “Onore” che

trasforma gli *atti lascivi* in null'altro che atti *retrosi e schivi* è ciò che può permettere il recupero del rimosso. La sessualità "rimossa" dall'"acculturazione" si oppone alla "sessualità accettata" della "naturalità".

Il secondo motivo centrale dell'opera è imperniato, per la studiosa, sull'esemplificazione delle dinamiche adolescenziali dell'innamoramento e la scoperta della sessualità attraverso cui si stabilisce una "relazione oggettuale intensa" (24). Il contrasto tra Amore e Venere si legge invece come autoaffermazione dell'uno nei confronti dell'altra. Il figlio a rappresentare la naturalità dell'adolescente contro la madre, adulta, a rappresentare ciò che è istituzionalizzato, "culturizzato", come scrive Caponigro. La "crisi affettiva adolescenziale" di Aminta e Silvia si inserisce quindi in queste dinamiche di opposizione tra natura e cultura, contrasto anticipato nel Prologo che si concluderà con un lieto fine, sia pur dopo sofferenze e pene d'amore. Silvia "naturalmente" matura un senso narcisistico per il proprio corpo. Quando Aminta la libera, dopo essere stata legata ad un albero da Satiro, egli non la possiede e, dice Caponigro, Silvia viene frustrata sessualmente. Solo il tentativo di suicidio di Aminta porterà la giovane a ricambiarne il sentimento. Ad essi si aggiunge Satiro che Caponigro associa alla sessualità negata di Aminta; Satiro è quindi portatore di una sessualità della naturalità che viene fuggita da Silvia la quale non è in grado di accettarla se non entro i limiti imposti dalla società. Sarà proprio Satiro, per Caponigro, a permettere a Silvia di liberare la sua sessualità repressa e permettere ad Aminta, quindi, di mostrarsi come un eroe "rassicurante". Il motivo del rifiuto di Aminta da parte di Silvia è chiarito secondo la formulazione freudiana esposta in *Contributi alla psicologia della vita amorosa*: la sessualità di Silvia, ancora "acerba" rifiuta colui che per primo le prospetta l'atto sessuale "per una reazione arcaica di ostilità verso l'uomo che la possiede per la prima volta" (47).

Nel capitolo quarto, "Dinamiche linguistiche e dinamiche psicologiche", viene fornito l'indice di frequenza delle occorrenze e viene anche proposta una lettura in termini psicologico-linguistici. Al capitolo si aggiunge un'appendice che riporta i passi significativi relativi alla proposta di lettura data nello stesso capitolo.

Nel quinto ed ultimo capitolo, "La negazione dell'eros", Caponigro tira le file del suo discorso definendo l'opera come "dramma essenzialmente psicoanalitico" (71) perché permette, dice Caponigro, l'esplorazione del profondo e lo svelamento della "precarietà dei suoi codici culturali" (47). La negazione dell'eros rappresentata in maniera non esplicita fa quindi del dramma una messa in scena di natura psicanalitica. Il testo si avvale anche di una breve bibliografia tassiano-psicanalitica e di un indice dei nomi.

MARIA LAURA MOSCO

University of Toronto

The Premodern Teenager. Youth and Society 1150-1650, ed. Konrad Eisenbichler. Toronto: CRRS, 2002. Pp. 348, Figs. 12. ISBN 0-7727-2018-5. US\$ 39.95, Can\$ 59.95.

The publication of Philippe Ariès's pioneering *L'enfant et la vie familiale sous l'ancien régime* in 1972 marked the beginning of a period of intense research on the